

MIGRANTI, CONTI PUBBLICI E BILANCIO BRUXELLES TEME UN'ITALIA SENZA PESO

di Alberto D'Argenio

su La Repubblica del 9 maggio 2018

«Ora rischiamo di perdere altri sei mesi di riforme europee», sospiravano ieri a Bruxelles commentando le ultime evoluzioni politiche in Italia. Se in Europa nessuno si augurava un'alleanza giallo-verde tra M5S e Lega, anche la prospettiva di un governo a scadenza e magari senza maggioranza in Parlamento preoccupa istituzioni e Cancellerie alla vigilia di in uno snodo fondamentale per l'Unione.

Detto in sintesi: con un governo non politico e a termine, al Consiglio europeo di giugno l'Italia rischia di non toccare palla, di essere umiliata su migranti e riforme dell'eurozona. Scenario che a Bruxelles nessuno auspica perché capace di dare ancora più forza ai populistici in vista delle nuove elezioni. Così da qualche ora si contempla l'eventualità - dietro le linee suggerite proprio da Italia e alleati - di rinviare ancora le decisioni attese da anni. Sempre per non regalare carburante agli euroscettici - Bruxelles sembra ormai orientata a usare la mano leggera sui nostri conti pubblici.

Se sul bilancio Ue per il periodo 2021-2027 le discussioni sono solo all'inizio, gli altri dossier che aspettano il nuovo premier al summit di fine giugno sono da far tremare i polsi. Argomenti su cui si negozia (e si litiga) da anni: migranti ed eurozona. Sui rifugiati in ballo c'è la riforma di Dublino, le nuove regole per l'accoglienza. La presidenza di turno dell'Unione, bulgara, ha messo sul tavolo una bozza di compromesso che su solidarietà e redistribuzione dei rifugiati non è all'altezza delle aspettative di Italia, Grecia, Spagna, Malta e Cipro. Un Club Med fiaccato da una serie di debolezze politiche interne ai suoi partner che almeno sperava di poter contare sull'Italia. Ma con un governo di nessuno, pronosticano a Bruxelles, difficilmente Roma sarà ascoltata dai partner. Il nuovo premier si troverà contro il gruppetto dell'Est (guidato dalla Polonia e dall'Ungheria di Orban) pronto a schiacciarcici. Fronte che potrebbe involontariamente essere aiutato dai nordici, Germania in testa, ansiosi di chiudere con un compromesso magari non ideale per noi e archiviare il dossier. Per questo il fronte del Sud nell'ombra già lavora per rinviare la riforma senza

dover calare un doloroso (e poco credibile per un premier pro tempore) veto al summit. Un rinvio che però farebbe slittare la riforma almeno di un anno e mezzo: il prossimo semestre la presidenza Ue sarà in mano all'Austria di Sebastian Kurz che mai cercherà un patto sui migranti. Poi l'avvicinarsi delle elezioni europee renderà impossibile un compromesso su un tema così sensibile. Stesso discorso per le riforme della moneta unica attese dagli anni della grande crisi. La presidenza bulgara sta per calare sul tavolo una road map che rinvia i temi più controversi ma punta a chiudere a giugno su Unione bancaria e nascita del Fondo monetario europeo. Altro tema sul quale negli scontri tra Nord e Sud un governo di transizione difficilmente riuscirà a imporsi. E come sui migranti, difficile che un premier pro tempore si prenda la responsabilità di accettare norme potenzialmente penalizzanti per il Paese. Dunque anche su questo dossier l'Italia e il Club Med andranno a caccia del rinvio, per quanto difficile da confezionare.

La fragilità politica italiana e le elezioni alle porte potrebbero invece aiutare Roma sui conti. Il 23 maggio la Commissione pubblicherà le raccomandazioni sul Paese nelle quali dovrebbe indicare la correzione del deficit nel 2019. Al momento Bruxelles per il 2018 prevede un buco nei conti dello 0,3% del Pil - 5,2 miliardi - mentre per il 2019 le regole europee imporrebbero una correzione dello 0,6% al quale aggiungere un altro 0,3 dovuto al peggioramento del deficit strutturale. Più di 20 miliardi da mettere in finanziaria a ottobre se Bruxelles decidesse di reclamare il conto per intero. Ma non sarà così: la Commissione dovrebbe accontentare il Tesoro e lasciar cadere nel dimenticatoio la manovra bis, rassegnandosi a vedere a marzo 2019 se i conti finali italiani per l'anno in corso saranno in linea con le regole Ue. Inoltre si negozia per la manovra 2019: Bruxelles il 23 maggio dovrebbe indicare una correzione dello 0,6% (circa 11 miliardi) come da regola, dimenticando il buco emerso nelle previsioni. Ma nei mesi successivi dovrebbe dimostrarsi ancora più flessibile e permettere di disinnescare l'aumento dell'Iva con una cifra probabilmente sotto i 10 miliardi.